

# sergiomarioilluminato

pittura~scultura~fotografia~cinema

# iosonovulnerabile

la figura di un artista antagonista del contemporaneo

## TESTI CRITICI

- **'Corpus et Vulnus'** FRANCO SPERONI
- **'Arte è Amare l'Errore'** ROBERTA MELASECCA
  - **'Vulnerare'** GIULIO CASINI
  - **'Ad Personam'** GIUSEPPE MODICA
- **'Quando l'arte prende vita dalla realtà'** SERGIO BATTISTA

## **'CORPUS ET VULNUS', FRANCO SPERONI**

*'iosonovulnerabile'* è un progetto in senso ampio *"performativo"*, naturalmente complesso perché fatto di molte vie che si riallacciano, a tratti, tra loro. Le molte vie sono le opere esposte, le riflessioni dell'autore che le accompagnano, i riferimenti al passato e al presente – Tàpies, Kiefer, Parmiggiani – e non ultimo il luogo espositivo dove tutto accade e si rigenera attraverso coloro che percorrono lo spazio dell'esposizione.

Ma complesso anche perché consapevole dei limiti funzionali che hanno le opere in quanto linguaggio simbolico rispetto alla fluidità dei processi che ci riguardano e ci coinvolgono. I corpi, ha scritto Jean-Luc Nancy in *Corpus*, *"sono sempre sul punto di partire, nell'imminenza di un movimento, di una caduta, di un allontanamento..."* cioè non sono forme da fissare come architetture stabili, o nel senso della fisica classica particelle consistenti ma stati di movimenti potenziali e relativi.

In altre parole, i corpi abitano e i luoghi risentono degli abitanti. Il *"dispositivo"*, termine che spesso ritorna nelle riflessioni di Sergio Mario Illuminato, è un meccanismo fatto, appunto, di più parti in relazione tra loro, non tanto in senso meccanicistico e quindi formale, frutto di composizioni e misure, ma parti che si ibridano per continuità.

Il dispositivo, organismo complesso, è quindi alla base di un sentire che filtra tra i vari elementi: opere e luogo. Tutto è strettamente connesso, tanto che il pensiero (forse bisognerebbe dire lo spirito) che circola tra i vari media (i quadri, il testo, il luogo) è il vero dispositivo senza forma definitiva, così come non ha forma definitiva la vita che del *"corpus"* e del *"vulnus"* è la materia prima. Dalla relazione nasce l'idea di percorso espositivo come anche del percorso del pensiero che lo precede e vi abita.

Che *"un buon pittore è interiormente pieno di figure"* era una riflessione di Albrecht Dürer, ripresa da Salvatore Settis come esergo per un suo testo nel catalogo di Anselm Kiefer per la mostra a Palazzo Ducale a Venezia del 2022. Anche Kiefer ha sostenuto di pensare per immagini, aiutato dalla poesia.

Provando a diradare un po' le nubi, insite nelle metafore, fare convergere media differenti è tipico della natura post-mediale del sentire contemporaneo, anche quando si tratta di pittura-pittura, come nel caso del *Corpus et Vulnus* di *'iosonovulnerabile'*. Pittura, però, che ha bisogno di nutrirsi oltre la cornice della composizione, abitando un luogo forte, site-sensitive, come *l'ex Carcere Pontificio di Velletri*, per mettere al *"centro la condizione fragilissima della realtà umana"*, scrive l'autore; dando forma ad un pensiero-matrice di processi, come quello di Nancy, per ingaggiare, infine, un dialogo rigenerante che si avvia nel momento espositivo.

Per questo, si può parlare anche di una sensibilità *"performativa"* aldilà della grammatica troppo stretta dei linguaggi, perché anche le opere possono funzionare come performer in un campo di relazioni da esse attivate. Siamo stati abituati ad introiettare la pittura come una realtà sacrale insondabile ed autosufficiente, da guardare da lontano, quasi fosse un'isola dove non si può sbarcare. Mentre *"veder dipingere – sostiene William J.T. Mitchell nel suo Pictorial Turn – è veder toccare, vedere i gesti dell'artista, ecco perché – deduceva Mitchell – è proibito in modo tanto rigoroso toccare le tele"*.

Lavorare sull'esposizione, invece, come fosse un racconto anche biografico che rende la posizione dell'autore in un campo problematico di relazioni, è un modo di svelare il lavoro facendone sentire il processo e quindi la vitalità. I media visuali non esistono, ha sostenuto ancora Mitchell, volendo argomentare che non ci sono media *"puri"*, poiché i nostri sensi non possono agire in maniera autonoma, essendo noi dentro un corpo-organismo.

*Corpus et Vulnus* di 'iosonovulnerabile' formano un organismo senziente e comunicante i cui segni non sono certo illustrazioni astratte di concetti ma *concetti-matrice* essi stessi, in quanto parti costitutive di un organismo vivente e proliferante.

***Prof. Franco Speroni, scrittore, storico e critico d'arte, docente di storia di arte contemporanea e storia e metodologia della critica d'arte all'Accademia Belle Arti di Roma***

## ARTE È AMARE L'ERRORE, ROBERTA MELASECCA

Anche io errando ho compreso. Fallendo ho trovato le parole. Ho fatto un passo indietro e, in questa condizione di esile evidenza, mistero e bellezza, posso raccontarvi, ora, della nascita e del mutevole andare, posso narrare di una 'storia d'amore' che contiene e conserva il segreto del nome proprio ed appare nella sua dimensione inequivocabile di corpo e pelle.

Gli '*Organismi Artistici Comunicanti*' di Sergio Mario Illuminato sorgono alla vita in una relazione di dichiarata reciprocità che assume le sembianze di un processo di reiterato antagonismo. È un dialogo accorato, uno scontro senza difese, una danza inerme: tra l'artista e il prolungamento del suo braccio, derivazione essenziale della sua consistenza, *continuum* tra l'essere umana fattura e il mondo, un tessuto di visioni, respiri, desideri.

Nel momento dell'origine, nell'emettere il primo vagito, ogni pigmento, ogni piccola porzione di materia subisce la biologica esistenza, aggiunta e sottratta dalla forza creatrice di chi l'ha da sempre pensata, voluta, amata.

Ma in quel medesimo istante si erge dalla terra, scopre la sua innata autonomia, costringe il suo artefice alla resa. Non è una lotta impari e l'artista, prefigurando prossimi accadimenti, si ritrae, ammette la sua erranza, impasta il fallimento con i colori, con i filamenti, con le sostanze, incapace di sfuggire a quello che ha sempre saputo.

Ogni elemento diventa corpo, pelle, organo: in lui tutto si deteriora, tutto decade, tutto si decompone, tutto si ricostruisce e si rigenera, tutto si rinnova al passaggio del sole e della polvere, del vento e delle piogge, della stessa aria nella sua composizione di azoto, ossigeno, argon, anidride carbonica e di quegli altri microscopici elementi che assumono la conformazione di mari, di territori, delle attività molteplici sulla superficie

Ogni Organismo riconosce la sua qualità costitutiva, un '*Tessuto-Trama-Cosmica*' che respira la fragile essenza di quanto realizza: scopre di essere dispositivo culturale dell'essere natura, meccanismo di comunicazione con chiunque voglia sfiorarlo, osservarlo, toccarlo.

Si metamorfizza in luogo di verità e si avvicina al sottomondo del sublime, dell'eterno spirito che sottende le ere. Spogliato dalla semplice valenza estetica, prende coscienza della sua intima solitudine sopprimendo le distanze, giungendo ai silenzi e alle narrazioni, facendo spazio a tutto quello che non è sé, che da lui si distingue.

Diventa sogno del comune e traccia futuri possibili, ri-creando, ri-parando, ri-nascendo, emergendo dal presente, dall'*hic et nunc*, in una disperata volontà che illumina la nostra miseria. Gli '*Organismi Artistici Comunicanti*' ci obbligano a guardare, pur sussurrando la nostra effimera libertà: impongono di tornare alla memoria, alle rovine delle nostre anime piccole, contenendo dentro i disperati tempi delle nostre vite e delle nostre labili comunità.

Svelano l'amore-l'amare-l'amato di ogni singola fase del divenire, e parlano delle realtà friabili, vulnerabili che esperiamo in un ciclo continuativo di inizio e fine.

In ogni loro manifesta presenza, lasciano ad immagini altre, ad altre figure, azioni, voci; si radicano nello spazio, si permeano di esso, si conformano ai paesaggi, ne catturano le impronte, li congelano solo per un attimo in momenti sicuri, restituendone poi le impreviste trasformazioni, raffigurazioni, rappresentazioni.

E noi, spett-attori, co-creatori con l'opera e con l'artista, diveniamo parte dello stesso gioco di forze, e nello scambio simbiotico di pelle, interfaccia interattiva di tensioni e percezioni, torniamo a quel giorno dimenticato quando, muovendo i primi passi, ogni caduta è ritrovamento di nuove conoscenze e inedite conquiste.

Re-impariamo a vedere, a sentire, a tendere, a intrecciare, a portare parole, estranee e incommensurabili, lontane dall'essere perfettibili: permangono e si perpetuano, senza timore di essere domande d'amore.

***Roberta Melasecca, Architetto, curatrice indipendente, progettista culturale ed esperta in comunicazione per l'arte e l'architettura.***

## **VULNERARE, GIULIO CASINI**

Tempo e spazio sono l'ambito in cui si svolge la vita; al tempo stesso, possibilità e limite. Da sempre cerchiamo – o immaginiamo – un modo per evitare di restare costretti in questo spazio assegnato, in questo tempo limitato; ma poi desideriamo anche una gabbia in cui ripararci dal male del mondo, una protezione dal rischio di non esistere più.

Spesso questi recinti, questi limiti hanno forma quadrata; ci appare più semplice, più efficace, nel quadrato in qualche modo ci rassicuriamo. Forse per questo le opere d'arte hanno spesso assunto questa forma, recintando e definendo uno spazio all'interno del quale esprimere la condizione di chi come noi – già schiavi del tempo – cerca per questa via di usare lo spazio a suo vantaggio. È ciò che pone in atto Sergio Mario Illuminato, che in quello spazio conquistato di VULNERARE attua una trasformazione alchemica usando il mondo materiale – pietre, colori, piante, oggetti e soprattutto, il fuoco – per giungere con l'“Opera al Rosso” all'obiettivo ideale dell'alchimia, il fine ultimo di chi perseguiva il superamento dei limiti della vita: l'eternità, l'immortalità. Quella cancellazione del tempo che il mito relaziona al dormire e – soprattutto – sognare sui sepolcri dei propri antenati, che consentirebbe per tale via di comunicare con loro. E questo ancor più durante il solstizio d'estate, quando il sole non disegna più ombre sul mondo; poiché il tempo proprio dalle ombre viene testimoniato e reso visibile, si verifica in tal modo la stasi del tempo, e l'annullamento della distanza tra chi è stato presente nel passato e chi lo è oggi.

Ciò è anche alla base della fascinazione che su di noi esercitano le rovine (molte opere di Sergio Mario Illuminato sono rovine del presente, desiderati ruderi attuali); la percezione di presenza, il poter toccare, entrare in contatto con qualcosa che ha visto un tempo distante dall'oggi ma esiste ancora, insieme a noi.

Il presente del passato che arriva a toccare il presente del presente, annullando così il tempo che si era frapposto tra i due, e dando così concretezza ad un desiderio fondamentale dell'essere umano. Tempo e spazio sono l'ambito in cui si svolge la vita; al tempo stesso, possibilità e limite. Da sempre cerchiamo – o immaginiamo – un modo per evitare di restare costretti in questo spazio assegnato, in questo tempo limitato; ma poi desideriamo anche una gabbia in cui ripararci dal male del mondo, una protezione dal rischio di non esistere più.

Spesso questi recinti, questi limiti hanno forma quadrata; ci appare più semplice, più efficace, nel quadrato in qualche modo ci rassicuriamo. Forse per questo le opere d'arte hanno spesso assunto questa forma, recintando e definendo uno spazio all'interno del quale esprimere la condizione di chi come noi – già schiavi del tempo – cerca per questa via di usare lo spazio a suo vantaggio. È ciò che pone in atto Sergio Mario Illuminato, che in quello spazio conquistato di VULNERARE attua una trasformazione alchemica usando il mondo materiale – pietre, colori, piante, oggetti e soprattutto, il fuoco – per giungere con l'“Opera al Rosso” all'obiettivo ideale dell'alchimia, il fine ultimo di chi perseguiva il superamento dei limiti della vita: l'eternità, l'immortalità. Quella cancellazione del tempo che il mito relaziona al dormire e – soprattutto – sognare sui sepolcri dei propri antenati, che consentirebbe per tale via di comunicare con loro. E questo ancor più durante il solstizio d'estate, quando il sole non disegna più ombre sul mondo; poiché il tempo proprio dalle ombre viene testimoniato e reso visibile, si verifica in tal modo la stasi del tempo, e l'annullamento della distanza tra chi è stato presente nel passato e chi lo è oggi.

Ciò è anche alla base della fascinazione che su di noi esercitano le rovine (molte opere di Sergio Mario Illuminato sono rovine del presente, desiderati ruderi attuali); la percezione di presenza, il poter toccare, entrare in contatto con qualcosa che ha visto un tempo distante dall'oggi ma esiste ancora, insieme a noi.

Il presente del passato che arriva a toccare il presente del presente, annullando così il tempo che si era frapposto tra i due, e dando così concretezza ad un desiderio fondamentale dell'essere umano. E poi di nuovo la scrittura, nascosta stavolta nei faldoni antichi, abbandonati, ormai inutili di processi passati, di condanne concluse con la fine del tempo in cui furono emesse; ma non sono pagine, sono vite di uomini che da quelle sentenze furono reclusi per anni, talvolta per sempre, in un quadro immobile di pietra costruito attorno a loro e alle loro anime.

Vediamo il dispositivo *'Divieto di Fissione'* di Sergio Mario Illuminato, spaccata, rovinata, ferita, una rovina affascinante nel suo essere lì a testimoniare l'incertezza, l'incredibile ineluttabile imperfezione della vita. Ma poi subito l'immagine di un essere umano che disegna con gli arti i confini di uno spazio vivibile, cercando di dare un senso a un luogo che non ne ha. Forse è ciò che facciamo un po' tutti, muovendoci nella nostra prigione non apparente, verso qualcosa che ci faccia sentire vivi davvero.

E in un altro dispositivo *'Collisione'* ecco un terreno solcato, inciso le cui infinite fratture suggeriscono anche l'idea di un qualcosa di fertile, di potenzialmente creatore di vita; un po' come accade coi solchi in un campo.

A seguire, migliaia di fogli che sono persone, fogli come rovine restate a testimoniare l'assenza di chi è vissuto recluso nel presente di un tempo passato.

Compagno ancora altre scritte, graffi nomi persone – i nomi sono persone – sui muri, e nelle opere di Sergio Mario Illuminato.

Una di queste è intonaco e colori stesi su una gabbia che è allo stesso tempo sbarre chiusura e supporto, sostegno. E poi ancora carta bruciata distrutta dal fuoco trasformata dal fuoco, Fenice che cerca una resurrezione dalle proprie ceneri, come fosse necessario – per vivere davvero – distruggere prima col fuoco la realtà apparente. Come si dovesse necessariamente attraversare quel rosso, il calore distruttore degli alchimisti verso la trasformazione definitiva, il Vero. Ancora un quadrato, *'Le Quattro Stagioni del Presente'*, l'ennesimo, stavolta si moltiplica in quattro campi quadrati e allo stesso tempo è una finestra. Perché un quadrato può essere sia un limite che un'apertura. E una croce; davanti alla quale (o forse nella quale) ballano corpi che divengono croci, aprendo le braccia. Corpi che saltano, cercando uno spazio, una vita possibili, insieme; sono due, si aiutano abbracciano guardano amano e in questo loro essere insieme il dolore fonde, e cade in basso. Una danza che è possibile uscita, salvezza da raggiungere insieme, superando i limiti dell'egoismo, dell'isolamento, verso il desiderio di una unione d'amore che può salvarci, che deve farlo. Danzano davanti a un quadrato, in una stanza chiusa, tentando di dare forma e senso al tempo e allo spazio.

E chissà che quella coppia danzante, quell'"Uno più Uno" non riesca a dar vita a qualcosa di nuovo, di inedito, a un "Tre" che non c'era prima e di cui tanto sentiamo il bisogno nel nostro percorso di prigionieri; ci è necessario questo "Tre" che può nascere soltanto dal cercarlo davvero ma in due, e non da soli.

Creare il "Tre" può finalmente e veramente consentirci di uscire dalla gabbia del tempo e dello spazio. Un "Tre" che è il nostro vivere parlare cantare ballare suonare, ma insieme; che è il nostro correre amarci sorriderci guardarci abbracciarci anche avendo alle spalle una croce, ed è la nostra salvezza possibile. Una salvezza che è davvero tale perché non sfugge al tempo o allo spazio, ma li interpreta, li usa; ed è ciò che accade nell'opera di Sergio Mario Illuminato. L'immagine finale del film è il cortile quadrato (il quadro) del carcere, spazio e limite per i tanti che – nel presente di un passato lontano – l'hanno abitato in quell'unica ora in cui potevano tentare di donare ancora alla propria esistenza lo spazio del cielo. Quello spazio infinito sopra di sé che è la

sola – ma fondamentale – differenza tra un cortile e una stanza. Quel cielo capace di farci sentire (o illudere – ma fa davvero differenza?) che avremo altro spazio, altro tempo, che non tutto è destinato a svanire.

Un cielo davanti agli occhi, da trasferire nel cuore; da conservare per quando la vita ci sembrerà una prigione senza uscita, un tempo concluso.

Ed è sotto questo cielo conquistato alla vista che il nostro essere vulnerabili, le nostre ferite diventano una testimonianza di vita possibile, come recita la scritta che appare sul muro alla fine del film: *“vulnerabile dunque vivo, arte è amare la realtà”*.

Forse davvero amare la realtà è un’arte; e l’Arte l’unico modo, la sola nostra possibilità di guardare davvero negli occhi la realtà, e noi.

***Prof. Giulio Casini, Docente Libera Università, Psicologo dell’Arte e del Cinema***



## **AD PERSONAM PER L'AMICO SERGIO MARIO ILLUMINATO, PROF. GIUSEPPE MODICA**

Sergio Mario Illuminato è stato uno dei miei allievi all'Accademia di Belle Arti di Roma proprio un po' prima che scoppiasse la pandemia e durante il lockdown. Prima di praticare l'arte ha viaggiato su un binario culturale parallelo che gli ha consentito di rimanere sempre in sintonia con il dibattito artistico contemporaneo.

Studiando e recependo molto di quel che si dibatteva nella scena internazionale. Da attento osservatore, ha affinato il suo pensiero critico chiarendo con introspezione analitica le ragioni del suo sentire, facendo delle scelte ben precise nel variegato e vasto panorama dell'arte contemporanea. Individua da subito i suoi maestri e riferimenti in artisti come Antoni Tàpies, Anselm Kiefer e Claudio Parmiggiani e nutre la sua conoscenza con argomenti teorici e filosofici di studiosi e *maitre-a-penser* come Martin Heidegger, Gilles Deleuze, Jaques Derrida, Gianni Vattimo, Maurice Merleau-Ponty, ed altri.

È attorno a questi riferimenti che prende forma e si sviluppa il suo linguaggio che tiene conto di ciò che è accaduto già nella storia dell'arte recente ma individuando un percorso che ha una sua riconoscibile fisionomia.

Una poetica, la sua, che si nutre di dati e segni del tempo e dell'esistenza: un collegamento diretto fra arte e vita della quale coglie a tratti non solo l'energia e l'esuberante vitalità, ma anche la sua dolorosa agonia, precarietà e fragilità.

E non a caso Sergio Mario Illuminato volge la sua attenzione verso luoghi che accolgono disagio e sofferenza, come lui stesso dice, Cattedrali contemporanee della vulnerabilità: carceri, manicomi, ospedali, barconi... Ed infatti il suo progetto espositivo *Corpus-et-Vulnus* si inaugura proprio nelle stanze dell'ex carcere di Castello a Velletri.

Sergio Mario Illuminato ha colto immediatamente il valore semantico ed il fascino inquietante e controverso di questo imponente edificio, oggi abbandonato ed in degrado, dove si trovano disordinati, caotici ed accatastati molti fascicoli d'archivio del tribunale.

Vite cancellate, disperse e annullate, tracce di umana esistenza, di indicibile disperazione trascritte in fascicoli in rovina. È in questo contesto che si chiarisce meglio il senso del suo lavoro che mette in stretta sintonia estetica ed etica.

Nulla di decorativo ed estetizzante è in questi lavori, ma anche nessun compiacimento ed ammiccamento ideologico. Nessuna tentazione narrativo-giornalistica e nessuna volontà di rappresentazione simbolica anzi un vivere la pittura nel suo linguaggio elementare, primario ed originario forma-luce-colore-materia che obbedisce alle ragioni specifiche e proprie della pittura in sé, scevra da inutili formalismi ed atteggiamenti mentali di retorica e di pretestuoso impegno.

Recupera quei riferimenti ormai storici dell'informale, e dentro quest'area, questa fenomenologia introspettiva e meditativa, ha intrapreso il suo viaggio pittorico ricco di imprevedibili accadimenti ed in ascolto delle ragioni profonde dell'uomo. E questo ascolto è registrato ed impresso nelle trame e sedimentazioni di questa pittura che senza infingimenti e proponimenti sorprende per i suoi esiti poetici e per il senso di avventura.

***Prof. Giuseppe Modica, pittore e docente di pittura all'Accademia Belle Arti di Roma***

## **QUANDO L'ARTE PRENDE VITA DALLA REALTÀ, SERGIO BATTISTA**

La proiezione del cortometraggio VULNERARE rappresenta un momento simbolico per la vita del progetto il quale vede la sua realizzazione in diversi siti: IOSONOVULNERABILE ha avuto il suo incipit nel gennaio scorso attraverso una residenza d'artista negli spazi abbandonati dell'ex carcere pontificio di Velletri, per approdare a Parigi e proseguire nel prossimo dicembre presso i locali seicenteschi del Museo Storico di Villa Altieri di Roma. IOSONOVULNERABILE è un progetto complesso dove la vulnerabilità umana, con le paure, le sconfitte e le debolezze che accompagnano l'esperienza terrena degli individui, viene raccontata e, se vogliamo, esorcizzata e mutata in emozione attraverso svariate forme artistiche quali la fotografia, il cinema, l'arte coreutica, il teatro, la musica, la scenografia e l'editoria. L'importanza del progetto viene evidenziata dal Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, Antonio Calbi, attraverso le seguenti parole: "La cultura è occasione di formazione e di crescita e a volte anche di lotta contro le ingiustizie. Il primo passo per farlo è accettare le nostre stesse fragilità in un mondo che continua a richiedere la perfezione, noi scegliamo di esaltare la vulnerabilità, la bellezza del gesto semplice, puro".

### **VULNERARE: un cortometraggio materico**

L'opera prima di Sergio Mario Illuminato, nella sua durata di poco più di 13 minuti, si presenta densa di significati, i quali originano per lo più dall'osservazione della materia. Girato all'interno dell'ex carcere pontificio di Velletri, costruito nel 1860 e in disuso dal 1991, ora in procinto di cambiare destinazione d'uso, il film si presenta come una serie di immagini, sia a colori che in un suggestivo bianco e nero, nella quali si mostra il passato, o meglio, i richiami di molteplici vite (sofferenti, trattandosi di un carcere) che si sono espresse/represe in quei luoghi. Reti, sbarre, porte, tralicci, faldoni accatastati sul pavimento, scritte sui muri e corridoi sono i protagonisti del corto, ma non solo. Intensi momenti performativi si rintracciano in azioni coreografiche che rievocano la corporeità dell'umanità che ha soggiornato in quei luoghi, come anche le ombre che ricordano sedimenti di vita, i quali ci legano ad una memoria forse confusa, che trasuda dai muri scrostati nei quali la superficie malandata è essa stessa significato.

### **La materia come espressione della realtà**

Durante la proiezione dell'audiovisivo, impreziosito da una colonna sonora "spigolosa" realizzata da Andrea Moscianese, la quale dona profondità e una adeguata asprezza alle immagini materiche, si ha la sensazione di rievocare quelle tristi emozioni, non solo accarezzando le immagini tramite l'organo della vista, ma anche esperire attraverso il tatto gli oggetti e le strutture che Illuminato ci mostra. Aprire quei faldoni impolverati e scorrere i nomi di chi quei luoghi ha vissuto con la vulnerabilità del condannato, incarna il desiderio dello spettatore. Ogni nome richiama un individuo, uno sconfitto, una storia personale forse perduta per sempre nel buco nero di una storia che si interessa solo dei vincitori. Un corto, quindi, questo di Illuminato, che non cede a voli pindarici o ad un linguaggio visivo riservato ad iniziati pregno di autoreferenzialità, ma che cerca di aprire un canale comunicativo (funzione dell'arte, questa, che sembra da tempo abbandonata) con i contemporanei parlando di memoria, quindi di tempo, e di luoghi nei quali questa memoria si è condensata, quindi di spazi. A proposito della sensazione "tattile" che fornisce la visione di VULNERARE, ci ha colpito, ma forse è più corretto dire "attratto" una frase scritta su un muro: "I tagli sulla pelle non sono un'illusione non guariscono più" che sembra suggellare appunto come la realtà impatti nella vita degli individui senza chiedere il permesso, forzando molto spesso le direzioni e stabilendo le sorti, per lasciare, infine, un segno indelebile.

### **arte è amare la realtà qualunque sia**

Il titolo del corto, come è noto, deriva dal termine latino *vulnus* che si traduce con ferita, ma anche offesa, danno, che a vedere l'audiovisivo di *Illuminato* sembra essere sempre non riparabile: le scritte sui muri, i nomi dei detenuti scritti sui registri, i quali sopravvivono alla durata della condanna e anche a loro stessi, solo apparentemente ci stanno parlando del passato, in realtà sono pietre miliari della memoria e delle emozioni ancora vive contenute in essa. *Illuminato* sembra però ammonire lo spettatore circa il rischio di non credere solo al racconto del passato, ma al contrario, lo invita ad aggiornare il gesto artistico, in questo caso filmico, e farlo proprio nell'atto coraggioso di mostrare le proprie ferite e accettare la propria vulnerabilità, elemento imprescindibile del confronto con il reale. Invita l'individuo contemporaneo, ossessionato dall'idea del successo, con le parole di Pierpaolo Pasolini, ad accogliere una realtà "dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità siano intaccati", elevando il significato dell'esperienza terrena molto al di là delle maschere di infallibilità abitualmente indossate dagli individui. Diviene quindi un monito la grande scritta che, nelle scene che segnano l'epilogo, appare sui muri perimetrali del piazzale riservato all'ora d'aria dei detenuti (forse tutti noi) che recita: "vulnerabile dunque vivo, arte è amare la realtà".

***Sergio Battista, Giornalista del Gufetto, recensione del 04/10/2024***